

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 87 (48.115)

Città del Vaticano

domenica 14 aprile 2019

Cominciare dal basso

«Bisogna cominciare dal basso». Lo aveva detto sin dall'inizio. Nell'estate del 2013 il neoletto pontefice rispondendo all'intervista del direttore de *La Civiltà Cattolica* aveva precisato la sua visione della Chiesa: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

Non sono rimaste parole morte, le abbiamo viste incarnate quotidianamente in questi sei anni di pontefice, fino al gesto di giovedì pomeriggio 11 aprile, abbiamo visto quel "dal basso", con il Papa chinato per terra, a fatica, per baciare i piedi al presidente e ai vicepresidenti designati del Sud Sudan. Una nazione che è un campo di battaglia, una ferita aperta nella terra martoriata dell'Africa da curare urgentemente.

Baciare i piedi, forse non esiste un gesto più umile, più vicino all'humus, alla terra, quell'humus da cui nasce l'humanus, l'umanità. Un gesto biblico, viene in mente la lavanda dei piedi, le lacrime della peccatrice sui piedi di Gesù e soprattutto il grido di esultanza del profeta: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Isaia 52, 7) perché di questo si tratta, della pace. La pace che è un processo che nel gesto di giovedì ha conosciuto un'accelerazione. Il Papa non crede a facili irenismi, sa che questo processo comporterà crisi, rallentamenti e anche lotte, che però — ha detto ai leader convocati davanti a lui — devono avvenire «davanti al popolo, con le mani unite», solo così «da semplici cittadini diventerete Padri della Nazione». Più volte Francesco ha esortato gli uomini, soprattutto i giovani, a diventare da meri abitanti dei veri cittadini, ora chiede ai leader politici di diventare da cittadini Padri della Nazione, è il "mas", il "di più" della spiritualità ignaziana. Ma, sempre, nella concretezza, senza inseguire vaghi ideali, gettandosi invece nelle pieghe e nelle piaghe della storia.

Da qui sono nati tanti gesti compiuti da Francesco in questi sei anni, da qui nasce la prassi dei "venerdì della misericordia", da qui è scaturita l'immagine della Chiesa come ospedale da campo.

È questa immagine che *L'Osservatore Romano* vuole rimarcare creando, a partire dal presente numero, una pagina con questo titolo che raccoglie storie che provengono dai mondi in cui la Chiesa mostra il volto misericordioso di chi, nello spazio e nel tempo (la Chiesa sin dall'inizio è stata ospedale da campo), si china a curare le ferite dell'umanità dolente, cominciando dal basso.

ANDREA MONDA



OSPEDALE DA CAMPO

Venerdì della misericordia

La visita del Papa ai malati di Alzheimer

Dispensario Santa Marta

I bambini incontrano gli sportivi

Intervista al cappellano del carcere di Velletri

PAGINE 6 E 7

Mentre la diplomazia è al lavoro si teme per la sorte dei civili

Sempre più forte a Tripoli il rumore delle armi

TRIPOLI, 13. Mentre il fronte della guerra continua a muoversi costantemente accorciando o allungando la distanza da Tripoli, la città governata da Fayed al-Sarraj è scesa ieri in piazza per gridare la sua rabbia contro il "traditore" Khalifa Haftar. In centinaia, migliaia secondo gli organizzatori, hanno gremito piazza dei Martiri. «Giù le mani dalla Libia»: questo uno degli slogan che si leggevano sui cartelli esposti dai manifestanti, fra i quali si notavano tuttavia anche richieste di aiuto rivolte a Bengasi, città in mano ad Haftar. I manifestanti sono scesi in strada nonostante continuano a ripetersi in

città incursioni lampo di soldati dello stesso Haftar, il quale intanto, questa mattina, ha ordinato un raid aereo contro un compound delle forze fedeli al governo di unità nazionale nei pressi di Ain Zara, 15 chilometri a sudovest di Tripoli. I caccia non hanno centrato l'obiettivo, colpendo una scuola elementare, oggi chiusa.

Sono circa 1.500 i rifugiati e i migranti intrappolati in centri di detenzione a Tripoli e la cui vita è a rischio, man mano che si inaspriscono i combattimenti. A lanciare l'allarme è stato anche l'Alto commissario per i rifugiati Filippo Grandi, il quale

ha affermato che «queste persone si trovano nelle circostanze più vulnerabili e pericolose». Chiedendone l'evacuazione, Grandi ha spiegato che i migranti e i rifugiati «devono essere urgentemente messi in sicurezza». Si tratta di una questione di vita o di morte». E in effetti il raid aereo su Ain Zara ha colpito non lontano dal centro per migranti di Basheer al Sadawi. Ieri i caccia fedeli ad Haftar hanno bombardato anche Zuara, città costiera della Libia nord-occidentale 108 chilometri a ovest di Tripoli e 60 chilometri a est del confine con la Tunisia. La città si trova a soli 22 chilometri di distanza dal complesso gascero di Mellitah, sito strategico per le forniture di gas all'Italia.

Da Roma giunge intanto la notizia che il governo ha istituito un "gabinetto di crisi" sulla Libia mentre continuano i contatti diplomatici costanti con le forze in campo. Riguardo al presunto coinvolgimento di Francia ed Arabia Saudita nella decisione presa da Haftar riguardo all'offensiva verso Tripoli, un portavoce del ministero degli esteri di Parigi ha affermato che le priorità sono «la cessazione delle ostilità e la ripresa del dialogo, come anche il sostegno alla mediazione delle Nazioni Unite per rilanciare il processo politico». La Francia — ha detto — «si è associata ai suoi partner americani, britannici, italiani e degli Emirati in tutte le dichiarazioni che chiedono una cessazione delle ostilità». Il presidente della Repubblica Emmanuel Macron — ha ricordato inoltre il portavoce — ha parlato con il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, con il premier Fayed al-Sarraj e con il maresciallo Khalifa Haftar «per ricordare le nostre priorità».



Scontri nei pressi di Tripoli (Afp)

Il generale Ibn Auf, accusato degli eccidi in Darfur, lascia la presidenza del Consiglio militare

Il Sudan alla ricerca di un leader

KHARTOUM, 13. C'è ancora molta incertezza in Sudan riguardo all'evoluzione della crisi apertasi con il recente colpo di stato. Il generale Awad Mohamed Ahmed Ibn Auf, ministro della difesa e presidente del consiglio militare (organo istituito dall'esercito per guidare la transizio-

ne nei prossimi due anni nel paese africano), ha annunciato alla televisione di dimettersi dall'incarico, poche ore dopo avere estromesso dal potere il presidente, Omar al-Bashir. Ibn Auf, che ha dichiarato di lasciare l'incarico per garantire «l'incolumità del paese», era stato nominato solo ieri sera. Al posto di Ibn Auf — informa Sky News Arabia — è stato subito nominato il generale Abdel Fattah el Borhan, che ha prestato giuramento a Khartoum come nuovo presidente del consiglio di transizione. Burhan è generale ispettore delle forze armate e il suo curriculum sembra essere più «presentabile»

rispetto a quello di altri generali del deposito presidente Omar al-Bashir, non essendo noto per coinvolgimenti in crimini di guerra o mandati di cattura da parte di corti internazionali. Il generale peraltro era stato fra gli alti ufficiali che ieri avevano incontrato i manifestanti per cercare, invano, di indurli ad abbandonare le proteste.

La sua nomina dunque evidenzia come la questione dei crimini di guerra in Darfur sia centrale per il Consiglio di transizione. Il suo ormai ex-capo Ibn Auf, dimettendosi ha dichiarato che lo ha fatto per «preservare l'unità». Il generale era

stato anche capo dell'intelligence militare durante la guerra civile in Darfur e gli Stati Uniti avevano imposto sanzioni su di lui nel 2007 accusandolo di aver armato e diretto la famigerata milizia dei Janjaweed.

Oggi poi è arrivata anche la notizia delle dimissioni del capo dei servizi segreti, Salah Gosh. A riferirlo è stati, attraverso un tweet, l'emittente francese, Salah Abdallah Mohamed Saleh, noto come «Salah Gosh» era il capo del potente Servizio nazionale di intelligence e sicurezza dal 2018, dopo esserlo stato già tra il 2014 e il 2009.

Papa Francesco incoraggia la donazione di organi

Gesto gratuito di responsabilità sociale



La donazione di organi «risponde a una necessità sociale» e va considerata perciò un gesto «nobile e meritorio», a patto tuttavia che resti «un atto gratuito non retribuito», per evitare «ogni forma di mercificazione del corpo o di una sua parte». Lo ha detto il Papa ai volontari dell'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (Aido), ricevuti in udienza nella mattina di sabato 13 aprile, nella Sala Clementina. Secondo Francesco, «la donazione significa guardare e andare oltre sé stessi, oltre i bisogni individuali e aprirsi con generosità verso un bene più ampio». In questa prospettiva, ha sottolineato, «si pone non solo come atto di responsabilità sociale, bensì quale espressione della fraternità universale che lega tra loro tutti gli uomini e le donne». È importante

perciò «promuovere una cultura della donazione» che, attraverso l'informazione, la sensibilizzazione e l'impegno, «favorisca questa offerta di una parte del proprio corpo, senza rischio o conseguenze sproporzionate, nella donazione da vivente, e di tutti gli organi dopo la propria morte».

PAGINA 7

ALL'INTERNO

Ancora proteste

Gli algerini in piazza

PAGINA 2

Per il massacro del 1891

New Orleans chiede perdono agli italiani

PAGINA 3

Seminario internazionale

«Da Roma alla terza Roma»

Universalismo ed ecumenicità

RAFFAELE COPPOLA A PAGINA 6

PUNTI DI RESISTENZA

Una casa editrice e la riscossa del Meridione

GIUSEPPE MEROLA A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza gli Eminentissimi Cardinali:

— Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

— Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Lima (Perù), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Adriano Tomasi, O.E.M., Vescovo titolare di Obbi.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Ange-

lo Amato, S.D.B., Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, Suo Inviato Speciale alla celebrazione dell'880° anniversario della morte di San Giovanni da Matera, che si terrà nella Cattedrale di Matera (Italia) il 20 giugno 2019.

Nomina di Arcivescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore dell'Arcidiocesi di Halifax-Yarmouth (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Brian Dunn, trasferendolo dalla Diocesi di Antigonish.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi di Lima (Perù):

— il Reverendo Ricardo Augusto Rodríguez Álvarez, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Parroco della parrocchia di "Santa María de Nazareth", assegnandogli la Sede titolare vescovile di Elie;

— il Reverendo Guillermo Teodoro Elías Millares, del clero della Diocesi di Carabaylo, finora Parroco della parrocchia di "El Señor de la Paz", assegnandogli la Sede titolare vescovile di Torri di Numidia.



PAGINA 8



LA SESTA PUNTATA DELL'INSERTO COLLEZIONABILE

Seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma»

Organizzati annualmente a partire dall'aprile 1981, i seminari internazionali di studi storici "Da Roma alla terza Roma" offrono da sempre interessanti approfondimenti sulle tre realtà al centro del dibattito - Roma, Costantinopoli nuova Roma, Mosca terza Roma - attraverso un metodo interdisciplinare di ricerca dove si incrociano la prospettiva giuridica e quella storico-religiosa. Entità diverse da molteplici punti di vista ma dalle quali si è sviluppata via via una continuità di pensiero che supera gli esclusivismi etnici e i particolarismi nazionali. Quest'anno, per la trentanovesima edizione del seminario, che si terrà il 15 e 16 aprile nella Sala della presidenza in Campidoglio, è stato scelto il tema «La dottrina della terza Roma: aspetti teorici e realtà sociali». Sotto la presidenza del cardinale Raffaele Farina, archivista e bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, e di

padre Vladislav Zypin, presidente della Commissione storico-giuridica della Chiesa ortodossa russa, gli interventi introduttivi sono affidati a Jurij Petrov, direttore dell'Istituto di storia russa dell'Accademia delle scienze di Russia, e a Pierangelo Catalano, responsabile dell'Unità di ricerca «Giorgio La Pira» del Consiglio nazionale delle ricerche, ovvero i due organismi promotori dell'evento, con la collaborazione della «Sapienza» Università di Roma. Nel 1983 il Consiglio comunale ha deliberato all'unanimità di istituire i seminari nel quadro delle celebrazioni ufficiali per il "Natale di Roma" (21 aprile) e nel 2006 la Giunta comunale ha deciso di partecipare alla loro realizzazione dando all'iniziativa sede formale in Campidoglio. L'edizione di quest'anno è stata anticipata a causa della coincidenza del "Natale di Roma" con la solennità cattolica della Pasqua di

Risurrezione. Nel tempo hanno collaborato all'attività dei seminari oltre trecento studiosi appartenenti ad accademie, università e altre istituzioni scientifiche di paesi mediterranei e dell'Europa centro-orientale. Da sottolineare che in molteplici occasioni gli eventi, dopo l'inaugurazione in Campidoglio, sono proseguiti a Mosca e, in quattro casi, a Istanbul. Fra i relatori della trentanovesima edizione figura l'avvocato Raffaele Coppola, direttore dell'Unità di ricerca «Giorgio La Pira» del Consiglio nazionale delle ricerche, del quale pubblichiamo, sulle tematiche del seminario, la sintesi di una relazione svolta in occasione del convegno «Mosca terza Roma: formula di pace e unità prima e dopo il 1917», tenutosi a Sergiev Posad il 17 e 18 ottobre 2017.

Nella dottrina del patriarcato di Mosca

Universalismo ed ecumenicità

di RAFFAELE COPPOLA

La dottrina di "Mosca terza Roma", attraverso cui la Rus' si sostituisce a Bisanzio quale centro dell'ecumenicità cristiana, pone l'accento a guida d'ideale spartiacque sull'anno 1917, coincidente con la restaurazione (dopo due secoli) del patriarcato di Mosca. Ma fu circa ventisei anni dopo, con la sua stabilizzazione, che è dato registrare un ritorno alla dottrina in questione, già contenuta nella carta costitutiva del 1989. Il fatto attirasse subito l'attenzione dei gesuiti de «La Civiltà cattolica». Tuttavia l'assenza di una formalizzazione canonica da parte della Santa Sede e un'interpretazione erroneamente "antigrecca" hanno portato non pochi autori cattolici, avanti e dopo il 1917, a trascurare proprio gli aspetti, di maggior rilievo, congruenti con l'universalismo e l'ecumenicità di tale dottrina, oggi più chiaramente evidenti in un clima mutato specie dopo taluni eventi di eccezionale portata per la Chiesa russa e la Chiesa di Roma che sono sotto gli occhi di ognuno, con indubitabili riflessi sul piano delle loro relazioni, sempre più amichevoli e produttive sotto il profilo religioso.

Questi importanti eventi sono stati anticipati dal cosiddetto linguaggio dei segni, supportato da un anelito verso l'unità, la pace, la giustizia e la grazia soprattutto evidenti nel pensiero politico e religioso, nella concezione profetica di Giorgio La Pira (di cui è in corso il processo di beatificazione), al riguardo della triade «Roma Costantinopoli Mosca», secondo una traiettoria carica di storia, che nella "terza Roma" troverebbe il suo epilogo. Quanto al linguaggio dei segni, non va trascurato in questa sede che un rapporto privilegiato con le Chiese ortodosse, in ispecie con la Chiesa russa, viene coltivato nella città di Bari, capoluogo delle Puglie. Abbiamo una Chiesa russa, con una cupola verde smeraldo, che desta sorpresa e ammirazione in tutti i visitatori. Per il popolo russo Bari è città "santa" e grande meta di pellegrinaggi perché custodisce le spoglie di san Nicola. Nella navata centrale della basilica, a lui dedicata, ho udito una sera di tanti anni fa recitare da cattolici e ortodossi il Credo senza il *Filioque*, mentre c'è una cappella orientale nella cripta dove gli ortodossi possono celebrare secondo le loro liturgie.

Fuori contesto ma non meno significative furono le incisive parole pronunciate dal cardinale Agostino Casaroli, di seguito riportate

in una traduzione letterale della «Pravda», curata sotto l'egida di Pierangelo Catalano: «Io sono sicuro che nella terra russa, nella vostra capitale, che con onore e gloria si denomina "terza Roma", non c'è mai stata una tale quantità di cardinali. Molti di essi vengono dalla curia, altri provengono da famose comunità ecclesiarie del mondo cattolico. Ci sono vescovi che in qualche modo rappresentano l'intera Africa e l'intera America latina. Permettetemi di dire che è segno di particolare stima e di amore verso la Chiesa ortodossa russa. È stima e amore verso i popoli dell'Unione Sovietica, verso una grande Chiesa e un grande Stato. Altrettanto grandi sono i nostri voti e i nostri auguri». A dette espressioni fece autorevolmente eco, sei anni dopo, Giovanni Paolo II a conclusione della meditazione della Via Crucis del venerdì santo al Colosseo quando, ravvicinando i compii comuni dell'Oriente e dell'Occidente cristiani, ebbe a richiamare il grido di Roma, di Mosca, di Costantinopoli: il grido di tutta la cristianità delle Americhe, dell'Africa e dell'Asia. Questa lungimirante visione storica ha trovato perfetta corrispondenza anche nelle parole pronunciate dal santo Pontefice durante l'elezione presieduta il 26 aprile 1994 alla delegazione cattedra



Il patriarca di Mosca Cirillo prega sull'urna che custodisce le reliquie di san Nicola di Bari

dal direttore dell'Istituto di storia russa dell'Accademia delle scienze di Russia, Andrej Sacharov.

Tali non laterali riconoscimenti, per i quali la parola chiave continua a essere il dialogo sul piano politico-religioso, hanno trovato il naturale sviluppo, dopo lo storico incontro del 12 febbraio 2016 all'Avana tra Papa Francesco e il patriarca Kirill, nel corso della visita del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin alla Federazione Russa (21-24 agosto 2017). Sembrava di essere tornati ai tempi del cardinale Casaroli, mentre venivano alla ribalta i temi caldi dell'ecumenismo, della cooperazione tra le confessioni religiose, degli scenari internazionali che vedono il

susseguirsi di conflitti armati e crisi umanitarie, del terrorismo fondamentalista, della tutela dei diritti umani, dell'emergenza ambientale, al centro dei colloqui con i vertici della Chiesa ortodossa russa e con le più alte autorità civili del paese. Sembrava che riprendesse vita e consistenza la sinfonia di sacerdozio e impero rivisitata sul modello delle "tre Rome", secondo un'espressione cara al cardinale Achille Silvestrini usata per designare il ruolo nella costruzione della civiltà cristiana in Europa.

In merito al citato incontro di Francesco con Kirill, definito nella dichiarazione comune «il primo della storia», va posto in luce che la consapevolezza della permanenza di numerosi ostacoli non scalfisce, in entrambe le grandi autorità spirituali, la coscienza e la volontà di dare un consistente contributo al ristabilimento dell'unità voluta da Dio, per il quale Cristo ha pregato. Ci riferiamo al fermo desiderio di unire gli sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio (cavallo di battaglia dell'ortodossia), alla constatazione del minor impatto dell'ateismo militante senza dimenticare la trasformazione di alcuni paesi in società secolarizzate, al richiamo a esser vigili nei confronti di un'integrazione in Europa che non sia rispettosa delle identità religiose, all'orgoglio delle sue radici cristiane, alla medesima posizione nei confronti dei temi sensibili (famiglia, interruzione della gravidanza, eutanasia, tecniche di procreazione assistita), al ripudio di mezzi sleali per incitare i credenti a passare da una Chiesa all'altra (negando loro la libertà religiosa e le proprie tradizioni), alle sottolineature sulle tensioni esistenti fra greco-cattolici e ortodossi, al conseguente rigetto dell'unitarismo del passato con il riconoscimento tuttavia del diritto di esistere e progredire spiritualmente in capo alle comunità sorte in determinate circostanze storiche (cavallo di battaglia del cattolicesimo).

Non è possibile tralasciare in chiusura l'evento eccezionale del trasferimento, quantunque temporaneo, di una parte delle reliquie di san Nicola dalla basilica che in Bari le custodisce in terra russa. Il 22 maggio 2017, data quindi antecedente al viaggio del cardinale Parolin, per la prima volta una reliquia è uscita dall'urna della cripta barese. Trattandosi di una basilica pontificia, lo stesso Francesco, vescovo di Roma, ne ha proproziato la realizzazione, come atto attinente alle proprie prerogative istituzionali, quindi al suo primato di giurisdizione, sottolineando l'eccezionalità e legandola all'incontro con il patriarca di Mosca Kirill. Di straordinario rilievo il discorso, tenuto al momento della ricezione delle reliquie di san Nicola Taumaturgo nella cattedrale di Cristo Salvatore in Mosca. Il patriarca è giunto a parlare di un evento storico, che si riflette «sulla vita della nostra patria, sulla vita del nostro popolo, sulla vita della nostra Chiesa». Bari, quindi, punto impensabile fra "Roma" e la "terza Roma" in virtù della trascendente devozione verso san Nicola, il quale ancor oggi è il santo più venerato in Russia, mentre la festività della traslazione da Mira di Licia a Bari divenne, fin dal XVI secolo, una delle più importanti nel calendario della Chiesa russo-ortodossa.

PUNTI DI RESISTENZA

La casa editrice "la Parlesia" e la riscossa del Meridione d'Italia

In lode della letteratura polacca

di GIUSEPPE MEROLA

Non tutti scappano! In tanti restano e si rimboccano le maniche. Potrebbe essere questa la contro-risposta ai tanti titoli come «Fuga di cervelli dal Sud: in sedici anni via quasi due milioni, metà giovani», risuonati su tutti i media nazionali alla pubblicazione dell'ultimo Rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svinez). Stando a queste denunce il Meridione sarebbe ormai una terra popolata solo da anziani e scansafatiche. In effetti i dati del Rapporto non sono incoraggianti: «Nel periodo 2008-2014 la metà di coloro che hanno lasciato il Sud (5,885 milioni) sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati; il 16 per cento circa si sono trasferiti all'estero. Quasi 800.000 di essi non tornano più nel Mezzogiorno. Nel 2016 si sono trasferiti dal Sud in una regione centro-settentrionale 108.000 abitanti, 5.000 in più dell'anno precedente. Le partenze più consistenti dalla Campania, 21.600, dalla Sicilia, 25.1 mila, dalla Puglia, 19,2 mila, e dalla Calabria, 13,8 mila».

Un quadro certamente desolante quello che viene inteso, che può invitare coloro che stanno alla rassegnazione se non alla disperazione vera e propria. Ma al Sud c'è ancora chi lotta, chi investe le proprie energie perché crede nelle potenzialità proprie e in quelle della sua terra natale. Chi soprattutto si mette in gioco nel fare e diffondere sapere. Perché il futuro si costruisce innanzitutto facendo cultura. Come fanno Marco Boccia e Francesco Schiavone, trentenni, laureati, che hanno deciso di non abbandonare il Sud.

A Maddaloni, città della provincia casertana non immune dai mali che hanno reso tristemente famoso questo territorio, la cui Amministrazione è stata commissariata per ben cinque volte, in vari periodi, dal 2006 a oggi, Boccia e Schiavone rappresentano la parte buona della società che non ci sta a essere conveniente con il male, che crede e si batte per una storia diversa da quella raccontata dalla narrazione corrente.

I due giovani nel 2014, quasi per scommessa, decidono di partecipare a un bando di sviluppo della Regione Campania, che stanziava 25.000 euro per dei progetti innovativi, quelli che solitamente oggi si chiamano startup. In controtendenza con le solite richieste, appassionati di libri, decidono di presentare un progetto per mettere in piedi una casa editrice. Convinti che mai gli sarebbero stati concessi quei soldi. Il progetto è invece divenuto una realtà solida e concreta.

La peculiarità dell'iniziativa editoriale è provare a tradurre e diffondere la letteratura polacca sul nostro territorio nazionale. Letteratura che qualsiasi frequentatore di librerie sa bene quanto sia carente e mal tradotta, e comunque riguarda solo titoli scelti non tanto per il valore intrinseco, quanto per il numero di copie vendute in patria. Per lo più rese dall'inglese e non dal polacco.

Questo fa sì che in Italia arrivano solo pochi autori famosi e nessun altro. «Noi vorremmo invece diffondere attraverso la letteratura - dichiarano i due giovani editori - la conoscenza di un Paese molto amato dagli italiani. Negli ultimi tre anni, il numero dei nostri connazionali trasferiti in Polonia è triplicato». Ovviamente il primo problema da superare è stato quello di cercare chi potesse aiutarli nell'individuare i libri e tradurli, ed

ecco allora l'altro protagonista di questa storia, Andrea De Carlo, ovviamente entusiasta del progetto, professore di lingua e letteratura polacca all'Università Orientale di Napoli. Insieme i tre hanno individuato i primi titoli da tradurre dalle versioni originali e da portare in Italia. A distanza di cinque anni sono pronti a fare il bilancio del primo anno editoriale de "la Parlesia".

Il nome dell'editrice viene dall'espressione usata per indicare un'antica parlata napoletana, adoperata soprattutto nell'ambiente dei musicisti. Attraverso questo linguaggio segreto si sono diffuse in passato idee che altrimenti sarebbero state censurate, ma che sono servite a spargere quella cultura fatta di vicoli ma anche di biblioteche, di cantine ma anche di immensi teatri. La parola era usata da una cerchia ristretta, ma ben inquadrata culturalmente e socialmente, un linguaggio sinonimo di appartenenza. "La Parlesia", attraverso un certo tipo di letteratura, troppo difficile da cercare per gli standard di oggi, vuole diffondere una cultura libera, che parli all'animo delle persone. Nasce con la pretesa di aprire uno squarcio vitale su di una letteratura a molti sconosciuta, sottovalutata che invece ha dentro di sé i germi delle grandi letterature europee, quelle che hanno saputo raccontare epoche e culture, divenendo paradigma dell'esistenza umana.

Oltre alla narrativa, alla saggistica e alla poesia, che trovano sempre spazio nel mercato librario, Boccia e Schiavone si propongono di portare all'attenzione del pubblico italiano anche volumi riguardanti reportage, che è un genere molto frequentato e amato dai lettori catteranensi di san Giovanni Paolo II.

Per ora in libreria sono arrivati i primi tre titoli: un'antologia di poesie di Anna

Frajlich, *Un oceano tra di noi* (pagine 168; euro 12), presentata a Cracovia presso la prestigiosa università Jagellonica; un romanzo molto particolare, *Taxinia* (pagine 215; euro 15), della giovane e pluripremiata scrittrice Rejmer Margo, che racconta le contraddizioni di un popolo in bilico tra il passato e il presente sullo sfondo di una città come Varsavia; e infine *Monte Targito* (248 pagine, euro 15), un romanzo di Anna Meller, che racconta con una prosa tagliente e puntuale vicende della seconda guerra mondiale, sconosciute ai più, come gli esperimenti svolti sui bambini polacchi che venivano portati in un ospedale della Slesia, una regione storica della Polonia, e qui torturati e studiati. Ed è pronto all'uscita *Gli uomini Remna*, un reportage dal taglio antropologico-esistenziale, di uno dei più importanti scrittori polacchi in vita, Mariusz Wilk, che racconta il suo peregrinare al seguito del popolo Sami, che vive allevando le renne. E per settembre è prevista la pubblicazione della prima opera cofinanziata dall'Istituto polacco del libro con il progetto «Poland Translation Program. Un'iniziativa del ministero della cultura che finanzia tutti gli editori che hanno voglia di investire sulla letteratura polacca.

In una porzione di terra del Sud, difficile e piena di contraddizioni, vedendo due giovani che provano a fare cultura e a farla attraverso il mezzo antico e sempre nuovo qual è il libro stampato, in un momento in cui tutte le case editrici sono in affanno e ritengono come unica strada percorribile quella dell'e-book, il coraggio e l'intraprendenza di Marco e Francesco brillano come luce carica di speranza e come monito per chi ha smarrito il desiderio di sognare in grande.